



**di Flavia Caroppo**

**L**o stipendio arriva. Ma non su un conto suo. Va su quello del marito, o su uno cointestato che lei non gestisce davvero. Può sembrare un dettaglio. Non lo è. Secondo i dati Istat 2025, il 6,6 per cento delle donne con un partner ha subito violenza economica. Un numero che probabilmente è molto più alto, perché moltissime donne non sanno di esserne vittime.

Per capire di cosa si tratta e cosa si sta cercando di fare, *Novella 2000* ha incontrato tre donne che questo tema lo conoscono da vicino: la senatrice della Lega Elena Murelli (prima firmataria di una proposta di legge che potrebbe cambiare le cose), la deputata di Italia Viva Maria Chiara Gadda (tra le più attive in Parlamento su questi temi) e Claudia Segre (presidente di Global Thinking Foundation, finite in questa trappola senza saperlo).

Tre punti di vista un'unica certezza: il problema della violenza economica è molto più vicino di quanto si pensi.

**Cos'è la violenza economica (e perché è così difficile)**

Non lascia lividi.  
Non si può pro-



foto da Magnific

*Maria Chiara Gadda*  
deputata di Italia Viva

**È più facile identificare un occhio nero che il fatto che una donna non abbia mai potuto scegliere di andare dal ginecologo o dal dentista. Se la violenza economica resta nel calderone dei maltrattamenti domestici, non la si vede mai davvero**

# I tuoi soldi ~~non~~ sono tuoi

**IN ITALIA UNA DONNA SU QUATTRO NON HA UN CONTO CORRENTE INTESTATO A SÉ. SPESSO È VITTIMA DI VIOLENZA ECONOMICA E NON LO SA. E QUANDO LO SCOPRE, È GIÀ IN TRAPPOLA**

vare facilmente. Spesso non si riconosce nemmeno. La violenza economica è subdola, si costruisce con i piccoli gesti di ogni giorno e si nasconde dietro cose che sembrano normali: lui gestisce i soldi "perché è più pratico", il conto è cointestato "per comodità", gli assegni e il bancomat li tiene lui "perché le spese grosse le facciamo insieme" e se lei chiede lui si offende addirittura: "ma perché vuoi sapere quanto guadagno? Ti faccio mancare qualcosa?". Poi un giorno la situazione cambia, si lasciano o lei, stremata, scappa e si ritrova senza nulla. Neanche per ricominciare.

Claudia Segre, che con la sua fondazione affianca ogni giorno donne in difficoltà, conosce bene questo meccanismo e lo spiega così: «La violenza economica si costruisce lentamente, nella quotidianità, mascherandosi da protezione, attenzione, gestione familiare. Quando ci si vive dentro è difficile riconoscerla, perché entra subdolamente nella routine e mina progressivamente l'autostima della donna».

La deputata Maria Chiara Gadda scompone la violenza economica in tre fasi che spesso si sovrappongono. «La prima è il controllo: "quanto hai speso", "perché hai comprato quel pacco di biscotti", "a che ti serve un nuovo paio di calze", eccetera. La seconda è lo sfruttamento: far firmare garanzie e fidejussioni alla partner che, nella maggioranza dei casi, non sa cosa sta sottoscrivendo, tenere la donna all'oscuro dei conti e dei debiti. La terza è il sabotaggio: convincere la donna a non lavo-

rare, non solo per mantenerla economicamente dipendente, ma per isolarla».

Perché il lavoro è anche rete sociale, relazioni, un aggancio con il mondo. Una donna isolata non va da nessuna parte.

C'è anche un problema di legge: in Italia la violenza economica non esiste come reato specifico. Finisce nel calderone dei maltrattamenti in famiglia, dove è difficile da provare e ancora più difficile da far riconoscere dai giudici.

Claudia Segre è diretta: «l'obiettivo finale di chi fa le leggi dovrebbe essere quello di arrivare al reato di violenza economica, come hanno fatto gli inglesi cinque anni fa con il Domestic Abuse Bill, la legge sull'abuso domestico. Con il solo reato generico di maltrattamenti la pena non va oltre i sei anni, dopo quattro anni l'abusante è fuori e si ricomincia da capo».

## La legge che potrebbe cambiare tutto

Grazie a Elena Murelli qualcosa potrebbe cambiare. «L'idea del disegno di legge è nata da un dato che mi ha molto colpita: in Italia il 33% delle donne non ha un conto corrente intestato solo a sé. Le donne lavorano, prendono uno stipendio, versano contributi, ma i loro soldi arrivano su un conto che condividono col marito o sul quale lui ha il controllo».

Infatti, anche se dal 2018 per legge gli stipendi devono essere pagati con strumenti tracciabili (cioè non in contanti e in "nero"), la legge non dice che il

conto deve essere intestato alla lavoratrice. Ed è esattamente questo il vuoto che il disegno di legge 763, presentato da Murelli, vuole colmare.

«La proposta è semplice», spiega, «i datori di lavoro devono accreditare lo stipendio su un conto intestato esclusivamente alla lavoratrice. Niente conti cointestati, niente conti del marito». Le audizioni in Commissione Finanze sono appena partite e la senatrice è convinta che la proposta troverà consenso trasversale: «Già ora colleghe di altre forze politiche mi hanno espresso in privato il loro sostegno. La discussione formale non è ancora aperta ma c'è già condivisione».

*C'è una domanda molto semplice che ci dobbiamo porre: siamo certi che ogni donna che lavora sia veramente libera di disporre del proprio stipendio? A questa domanda non possiamo dare una risposta scontata. Non parliamo di un aspetto pratico bancario, ma di libertà personale. (Elena Murelli, senatrice della Lega)*

All'obiezione più comune, cioè che aprire un secondo conto corrente costa, soprattutto per le famiglie con redditi bassi, Murelli risponde così: «Oggi esistono già soluzioni a costo zero per le operazioni essenziali e la mia proposta prevede un confronto con ABI (l'Associazione Bancaria Italiana, ndr) per trovare soluzioni accessibili». Ma bisogna innanzitutto ribaltare il ragionamento di base, continua la senatrice: «L'autonomia economica non può essere considerata un lusso. ▶

SPECIALE PRIDE

► L'indipendenza economica deve essere un diritto, non un privilegio».

Se c'è fiducia reciproca, la gestione esclusiva delle finanze di coppia in mano all'uomo non dovrebbe essere un problema. Murelli lo riconosce, ricordando l'esempio dei suoi stessi genitori e di tante famiglie degli anni '50 e '60. Ma spiega che oggi quella dinamica può nascondere qualcosa di molto diverso: «Ci sono situazioni in cui il controllo iniziale evolve in violenza economica e questa in violenza fisica e psicologica. In quei casi, e purtroppo sono tanti, la donna non sa come sopravvivere nel momento in cui decide di denunciare e rifarsi una vita».

**Non basta avere un conto, bisogna agire su più fronti**

Il conto corrente personale è un passo importante. Ma da solo non risolve tutto. Su questo Gadda, Murelli e Segre concordano: serve una strategia più ampia, che metta insieme politiche del lavoro, politiche sociali e giustizia.

Gadda allarga il quadro: «Le banche ci dicono che in molte situazioni familiari che poi sfociano in violenza fisica, alle donne viene chiesto di firmare fidejussioni senza capire cosa stanno sottoscrivendo. Molte non sanno nemmeno quanto guadagna il marito. E poi c'è il problema del lavoro in nero: per quel-

le donne qualsiasi norma sugli stipendi tracciati non cambia nulla».

C'è un aspetto che in pochi considerano: la violenza economica toglie alle donne persino la libertà di curarsi. «In Italia la spesa per i farmaci tra chi è ricco e chi è povero ha un rapporto di 1 a 4, significa che chi non ha soldi spende per i farmaci quattro volte meno di chi ne ha di più, e non perché stia meglio in salute», denuncia la deputata. «La povertà sanitaria è una delle forme più concrete di esclusione, e le donne senza autonomia economica sono le più esposte. Ho conosciuto vittime che non hanno neppure la libertà di scegliere se andare dal dentista».

Segre racconta di una donna arrivata agli sportelli di ascolto della sua fondazione dopo anni passati a lavorare gratis per il marito, professionista, come segretaria e assistente, senza un euro di contributi versati e occupandosi anche dei figli e della casa. «Era una donna colta, laureata, competente. Ma invisibile sul mercato del lavoro», ricorda Segre. «Quando il marito è andato via (con la giovane segretaria), lei si è ritrovata a sessant'anni senza curriculum aggiornato, senza pensione, con soli trecentomila euro ottenuti dalla vendita di un piccolo appartamento per tirare avanti fino alla fine». Sembrano tanti, ma a Milano, con un affitto di milleseicento euro al mese, quei soldi finiscono presto. «Le ho detto: signora lei tra dieci anni è per strada», ricorda



**Elena Murelli**  
senatrice della Lega

**Quando il denaro smette di essere una risorsa e diventa uno strumento di potere, quando una donna deve chiedere, deve giustificarsi, deve dipendere dall'uomo è già in una situazione di pericolo. La violenza economica inizia in modo silenzioso, dietro dinamiche che sembrano normali**





foto da Magnific

## VIOLENZA ECONOMICA COME RICONOSCERLA: LE DOMANDE DA FARSI

**Q**ueste domande vengono dai professionisti che ogni giorno lavorano con le vittime di violenza economica. Se rispondi sì a più di una, parlane con qualcuno di fiducia o contatta un centro antiviolenza.

- Il tuo partner controlla ogni spesa e ti chiede giustificazioni?
- Non sai quanto guadagna o non hai accesso al conto comune?
- Hai firmato documenti bancari senza capire cosa stavi sottoscrivendo?
- Il tuo stipendio va su un conto che non gestisci tu?
- Sei stata scoraggiata o impedita di lavorare?
- Non puoi decidere autonomamente se fare una visita medica?
- I beni della coppia sono intestati solo a lui?

Segre, «Lei non se ne era mai resa conto, non perché fosse ingenua, ma perché in quella famiglia non si parlava mai di soldi, ci “pensava lui”».

*Il silenzio sul denaro in famiglia non è discrezione. È vulnerabilità. (Claudia Segre, Global Thinking Foundation)*

Gadda indica le misure più urgenti: incrementare il reddito di libertà (oggi fermo a 530 euro al mese per 12 mesi, non abbastanza per ricominciare da zero), potenziare i centri antiviolenza che ricevono i fondi con anni di ritardo, rafforzare i servizi sociali nei comuni. «Servono due cose in parallelo», dice la deputata. «Misure urgenti, per le troppe donne che, proprio in questo istante, stanno subendo violenza e un lavoro culturale di lungo periodo. Perché il cambiamento vero parte da lì».

### Le banche che non vedono

Le banche, spesso senza volerlo, fanno parte del problema. Segre descrive situazioni che si ripetono nei racconti delle vittime che si rivolgono alla sua Fondazione: «Storie di funzionari di banca compiacenti che dicono al marito di portare a casa i documenti per una fidejussione e farli firmare alla moglie, la quale firma inconsapevole sotto la solita pressione (“lo fai per la famiglia, per i figli, per noi”). E quando quell’attività va male, lei è la garante», racconta. «E ancora, istituti bancari che danno la carta di credito all’uomo e il bancomat alla donna, perché “lei va al supermercato e lui fa gli investimenti”. Conti cointestati su cui uno dei due può aprire un deposito titoli a proprio nome e svuotare il conto comune. Tanto la compagna non lo sa».

Global Thinking Foundation ha realizzato un manuale per gli operatori bancari su come riconoscere i comportamenti che potrebbero essere segnali di una situazione di violenza economica. Inoltre ha chiesto, finora inascoltata, che su ogni conto cointestato qualsiasi prelievo generi una notifica automatica a entrambi i cointestatari (come già avviene per i movimenti col bancomat). «Questo per arginare i pagamenti verso siti inseriti nelle black list (liste nere) delle banche perché lega- ▶

SPECIALE PRIDE

► ti al gioco d'azzardo o a tentativi di frode», spiega Claudia Segre. «O quei mini-prelievi continui che possono addirittura segnalare un comportamento ossessivo nel quale si può nascondere una situazione di ludopatia».

*Le banche hanno già la blacklist dei conti collegati a bingo, bitcoin, ludopatie. Intercettare prelievi continui verso quei circuiti e avvisare entrambi i titolari dei conti cointestati non costerebbe nulla. (Claudia Segre, Global Thinking Foundation)*

**Imparare a stare in piedi da sole**

L'Italia è fanalino di coda in Europa sull'educazione finanziaria. Non solo tra le donne: tra tutti. Una recente ricerca FEMTECH ha intervistato 1.500 tra studenti e neo-lavoratori e il risultato è impietoso: il livello di alfabetizzazione finanziaria si ferma a 2,8 punti su 5, mentre la domanda di formazione arriva a 4,1 intervistati su 5. In pratica: i ragazzi vogliono imparare, ma nessuno insegna loro. Competenze che dovrebbero essere normali (leggere una busta paga, capire un estratto conto, conoscere i propri diritti contributivi) mancano a metà della popolazione giovane. Senza questi strumenti, una donna è molto più esposta a ritrovarsi in una situazione di dipendenza senza accorgersene.

A questo proposito, oltre ad aver pre-

sentato il disegno di legge 763, la Lega ha destinato due milioni di euro per l'educazione finanziaria nelle scuole, con un'attenzione specifica alle donne. «L'autonomia economica non significa solo avere uno stipendio», dice Murelli, «Significa saperlo gestire. La libertà economica nasce dalla conoscenza».

Gadda chiede di più: «Non solo educazione finanziaria, ma anche educazione all'affettività, perché riconoscere cosa si può e non si può subire è il primo passo per farsi le domande giuste». E aggiunge: «Questi temi non sono solo questione delle donne. Riguardano anche gli uomini, che devono capire dove finisce la normalità e dove inizia la violenza».

La senatrice Murelli chiude con quello che considera il nodo più urgente da sciogliere: «Dobbiamo superare l'idea sbagliata che il lavoro di una donna sia solo un aiuto al reddito familiare. La donna viene ancora vista come un rischio nel mondo lavorativo, non come una risorsa. Questo deve cambiare. Il reddito di una donna significa libertà, significa poter scegliere il proprio futuro».

Non è una frase nuova. È una frase che in Italia si dice da decenni. Ma forse, con le leggi giuste e la cultura che cambia, questa volta qualcosa si muoverà davvero. ●

**“** Claudia Segre  
Global Thinking Foundation

**L'indipendenza economica non significa avere grandi patrimoni. Significa non dover chiedere il permesso per costruire la propria vita. Non è un lusso. È un diritto**

**”**



**LIBERE DI... VIVERE:  
LA VIOLENZA DIVENTA  
UN DOCUFILM SU  
RAIPLAY**

**G**lobal Thinking Foundation ha realizzato un docufilm con le testimonianze autentiche di donne che sono passate dai loro sportelli. Racconta come la violenza economica possa sfociare in esiti molto diversi: dal femminicidio al mobbing lavorativo, dal sovraindebitamento all'isolamento.

«Libere di... VIVERE non è un documentario triste: è uno strumento concreto, pensato per far capire alle donne (e agli uomini) come si entra in questa trappola e come se ne esce», spiega Claudia Segre. «Quando è andato in onda ha generato un'ondata di telefonate e richieste di aiuto», continua. «Le donne riconoscono le loro storie quando le vedono raccontate. Mancava solo qualcuno che le raccontasse».

Libere di... VIVERE fa parte di un progetto più ampio su parità di genere, educazione finanziaria e digitale, che include materiali didattici per le scuole, novelle grafiche, guide per docenti e famiglie. Tutto scaricabile gratuitamente dal sito [donnealquadrato.it](http://donnealquadrato.it).

